

Co-creare la città: una scoping review sul potenziale pedagogico delle pratiche di creative placemaking in contesti pubblici urbani

Alessia Polidori¹

Università degli studi Milano-Bicocca

Sinossi: Nel mondo contemporaneo, caratterizzato da instabilità e frammentazione, lo spazio pubblico urbano emerge come prodotto sociale, un'arena in cui relazioni di potere e il diritto alla città (Lefebvre, 1968) vengono costantemente negoziati. In questo contesto il *creative placemaking*, affermatosi in campo urbanistico e nell'ambito della progettazione sociale, si configura come processo sistematico e interdisciplinare e definisce la pratica partecipativa di re-immaginazione e trasformazione dello spazio – fisica e simbolica – attraverso l'arte e la creatività (Markusen & Gadwa, 2010). Con una scoping review di 35 articoli, il contributo esplora come tali pratiche spaziali mobilitino riflessione critica e azione collettiva per ridefinire gli immaginari sociali esistenti verso nuove forme dell'abitare. I risultati suggeriscono la necessità di considerare il *placemaking*, non soltanto come pratica progettuale, ma come atto profondamente pedagogico e politico: aprendo campi di esperienza, esso favorisce riflessività, visione immaginativa (Dewey, 1934) e responsabilità civica verso città più giuste e democratiche.

Parole chiave: *pedagogia dei luoghi; creative placemaking; immaginari sociali; riflessività; giustizia spaziale.*

Abstract: In the contemporary world, marked by instability and fragmentation, urban public spaces emerge as social products, terrains where power relations and claims to the right to the city are constantly enacted (Lefebvre, 1968). Within this framework, creative placemaking is a systemic and interdisciplinary process, established in urban studies and social sciences, that defines the participatory physical and symbolic re-imaginings and transformations of spaces through art and creativity (Markusen & Gadwa, 2010). Through a scoping review of 35 articles, the paper explores how these practices mobilize critical reflection and collective action to reshape social imaginaries towards new forms of living. The results suggest that placemaking should be regarded not only as a design-oriented process, but as a deeply pedagogical and political act: by opening fields of experience, it fosters reflexivity, imaginative vision (Dewey, 1934) and civic responsibility towards more just and democratic cities.

Key words: *place-based pedagogy; creative placemaking; social imaginaries; reflexivity; spatial justice.*

¹ La revisione della letteratura presentata in questo articolo è stata condotta come parte del percorso di Dottorato in “Educazione nella Società Contemporanea” XL Ciclo (Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, Università di Milano-Bicocca, Tutor: Prof.ssa Chiara Bove) co-finanziato da Itinerari Paralleli Impresa Sociale srl. (Tutor: Dott.ssa Ilaria Morganti) nell’ambito del finanziamento da parte dell’Unione Europea e dell’iniziativa NextGenerationEU, il D.M. n.630/2024 del 24 aprile a valere sul PNRR, Missione 4, componente 2 “Dalla Ricerca all’Impresa” Investimento 3.3. Il tema del *placemaking* – ripreso nella *review* qui presentata – è tra le linee di azione di Itinerari Paralleli e ambito di riflessione e ricerca condivise.

Introduzione

Parlare di città, soprattutto oggi, significa confrontarsi con una categoria concettuale eccedente, in qualche modo refrattaria a una definizione univoca. Essa è molto più che un'entità formale, un insieme di unità architettoniche o un'impalcatura di norme che ne definiscono la dimensione istituzionale, ma contiene e si costruisce anche attraverso le pratiche sociali, i racconti, i percorsi di vita degli abitanti che la attraversano: è essenzialmente un processo sociale. Per questo motivo, sembra necessario recuperare una riflessione e una ricerca teorica e pratica che reinseriscano l'urbano, con le sue configurazioni e ri-configurazioni, dentro al discorso delle scienze umane; che riportino la città al suo statuto di esperienza (Dewey, 1934), di processo simbolico e formativo. Ciò di cui si parla, in prima battuta, in questo contributo, è di un possibile “riavvicinamento disciplinare tra l'Urbanistica e la Pedagogia” (Borgogni & Dorato, 2020, p.52), e in modo particolare delle ricadute sociali e educative dei processi di progettazione e rigenerazione territoriale. L'esito di queste affermazioni è duplice: da un lato, affiancare la riflessione pedagogica ai processi di trasformazione urbana – un campo storicamente colonizzato da discipline architettoniche e urbanistiche, o sociologiche – significa riconoscere che essi non sono meri interventi tecnici o amministrativi, ma forme di progettualità esistenziale, in cui la “risignificazione degli spazi” è anche, e sempre, “ridefinizione dei percorsi di vita individuali” e collettivi, nell'ottica di una formazione continua (Borgogni, 2020, p. 147). In secondo luogo, questa prospettiva offre l'occasione per interrogarsi su come tali processi, implicitamente educativi, possano essere inscritti all'interno di un dispositivo pedagogico intenzionale (Massa et al., 2012). In questa direzione, l'attenzione è orientata non solo all'analisi delle dinamiche spaziali ma anche alla comprensione delle forme di apprendimento che emergono nel vivere, fare e rifare la città, legate alla negoziazione e alla collaborazione, alla capacità di immaginare spazi altri. La partecipazione è, in questo quadro, elemento costitutivo: da un lato restituisce agli individui responsabilità e *agency* rispetto alla costruzione delle proprie traiettorie di vita – urbane e non – dall'altro rende manifesta e orientata la co-produzione dello spazio, cioè il passaggio dall'uso alla appropriazione e co-decisione sulle forme del comune (Lefebvre, 1968, 1974). Il cuore del contributo riguarda infine la creatività, che emerge come dimensione imprescindibile dei processi di trasformazione urbana e sociale, intesa qui non tanto come ornamento estetico, ma come facoltà immaginativa e generativa che consente di disarticolare gli schemi consolidati del vivere quotidiano e del pensare, rappresentare, progettare la città, che in tal modo si amplia nella sfera del possibile (Castoriadis, 1975).

La città contemporanea

Le precedenti considerazioni diventano più dirimenti se consideriamo lo sviluppo della città contemporanea di stampo capitalista e neoliberista, esempio paradigmatico di spazio pubblico contraddittorio, in cui si impone la supremazia del “valore di scambio”, sopra al “valore d’uso” (Lefebvre, 1974). Le trasformazioni urbane, condotte secondo logiche tecnocratiche e con approcci prevalentemente top-down, legati alla privatizzazione e alla vendita del territorio (Bricocoli & Savoldi, 2010), producono come conseguenza la sistematica erosione della dimensione pubblica (Lazzarini, 2020a, 2020b), come luogo di incontro e di tessitura dell'urbano, “distruggendo lo spazio che il sogno, l'immaginario, l'utopia, tenderebbero a concepire” (Lefebvre, 1968/2014, p. 343). La città così si fa “disseminata” e opaca (Lazzarini, 2020a, p. 53), in costante espansione ed “estetizzazione”, e d'altra parte segnata da una crescente eterogeneità di esperienze, attraversata da complesse e interconnesse forme di diversità (Fincher et al., 2014; Trawalter et al., 2021; Vertovec et al., 2024) che faticano a trovare un terreno di convivenza condivisa e anzi vengono spinte ai margini, sempre più “fuori-luogo” (Di Masso et al., 2017; Trawalter et al., 2021; Barron, 2022).

In un simile contesto, la vita urbana quotidiana conserva, tuttavia, un carattere eccedente rispetto alle logiche della pianificazione e del controllo. È in questo interstizio che si collocano le pratiche urbane come modalità situate – ribelli, devianti, selvagge – di abitare e attraversare lo spazio (De Certeau, 2010). Queste “tattiche”, sono disperse e allo stesso tempo diventano forme di effettiva resistenza, invisibili all'interno dell'ordine dominante, ma capaci, in qualche modo, di sovvertirlo, quando “persone diverse (per appartenenze etniche, per culture, per condizioni economiche, per

interessi e obiettivi) interagiscono attraverso circuiti informali o conflitti aperti” (Lazzarini, 2020b, p. 34), producendo nuove configurazioni spaziali, porose e plurali. Tali esperienze, costituiscono una vera e propria chiave di accesso alla comprensione dei contesti di vita: esse rendono visibili i processi di significazione dei luoghi, le contraddizioni implicite nella loro gestione, i meccanismi di appropriazione e i repertori di partecipazione civica. Il “fuori-luogo” diventa allora un “interessante laboratorio di innovazione politica e sociale” (ivi.), in cui si possono “cedere spazi per guadagnare luoghi” (Castellano, 2025, p. 25).

Fare e ri-fare un luogo: il *placemaking*

In questa prospettiva si inseriscono le esperienze di *placemaking*, che traducono alcune di queste dinamiche informali in pratiche intenzionali di rigenerazione e co-progettazione territoriale. Il termine nasce in ambito urbanistico e architettonico, per descrivere il processo di costruzione e trasformazione delle condizioni materiali e sociali dei luoghi in modo che le persone abbiano desiderio di abitarli e passare del tempo al loro interno. Il *placemaking* riconosce, dunque, che essere in un luogo è un fenomeno sociale e affettivo.

Le prime elaborazioni teoriche risalgono agli anni Sessanta e Settanta, grazie alle riflessioni di Jane Jacobs (1961) e William H. Whyte (1980) che avevano denunciato gli effetti disumanizzanti della pianificazione modernista e reclamato un’attenzione alla vita sociale degli spazi pubblici. Su queste basi si è sviluppata la visione contemporanea del *placemaking*: un approccio partecipativo alla progettazione urbana, fondato sull’osservazione, sull’ascolto e sull’empowerment delle comunità locali (<https://www.pps.org/category/placemaking>); allo stesso tempo, non semplicemente un’azione di miglioramento della vita quotidiana urbana ma anche un processo di produzione condivisa di senso (Ellery & Ellery, 2019; Ellery et al., 2021). La trasformazione del termine riflette il passaggio da un’urbanistica centrata sulla forma a un’attenzione ai processi, e in cui la partecipazione alla costruzione e la cura del territorio diventano atti conoscitivi.

Tuttavia, nella prospettiva teorica illustrata in precedenza, anche il *placemaking* rischia facilmente di essere catturato da logiche di *branding* territoriale, trasformandosi in strumento di valorizzazione economica più che di inclusione sociale (Courage, 2019; Zitcer, 2020). Da qui la necessità di recuperare la dimensione critica e riflessiva di queste pratiche, e di interrogare se e in che misura possano sostenere forme di produzione e significazione eque e plurali dello spazio.

Verso una review della letteratura

I dati emersi da una prima esplorazione teorica del *placemaking* hanno evidenziato la necessità di approfondirne la dimensione creativa con una mirata revisione della letteratura empirica. Se il *placemaking* nasce come pratica di trasformazione urbana con l’obiettivo di restituire vitalità agli spazi pubblici, la sua evoluzione in chiave creativa e artistica apre un campo più ampio, in cui pratiche di cittadinanza e arte si intrecciano a una dimensione riflessiva costitutiva. In questa prospettiva, il *creative placemaking* non si limita a intervenire sulla forma della città, ma ne interroga i significati, i rapporti di potere che la strutturano, le possibilità di convivenza e cambiamento (Courage, 2019). Ciò che si è inteso indagare è la possibilità che i processi di rigenerazione e progettazione urbana, attraverso i linguaggi della creatività, generino forme alternative di relazione con il territorio e all’interno del territorio, restituendo voce e *agency* a soggetti e gruppi marginalizzati o esclusi. L’obiettivo generale è duplice: da un lato, comprendere se e in che modo i processi di *creative placemaking* generino esperienze di apprendimento e di trasformazione individuale e collettiva; dall’altro, indagare la loro capacità di mettere in discussione modelli urbani escludenti e di aprire spazi di immaginazione sociale.

In questa prospettiva, la ricerca si è posta tre obiettivi specifici:

- 1) Mappare le dimensioni educative implicite o esplicite nelle pratiche di *placemaking* creativo, individuando gli apprendimenti che emergono nei diversi contesti,
- 2) Analizzare i processi di produzione e negoziazione di significato nello spazio urbano, intesi come forme di appropriazione simbolica e materiale dei luoghi,

- 3) Esplorare quali strategie o metodi di partecipazione emergono, quali rapporti di potere, l'eventualità che tali pratiche generino nuovi "spazi differenziali", luoghi aperti alla pluralità – come anche alla contraddizione e al conflitto – ma in cui si producano "differenze impreviste", capaci di contestare l'omologazione e attivare nuove forme di giustizia spaziale (Soja, 2010; Lefebvre, 1974/2018, pp. 343–357).

In un campo di studi ancora frammentato, e poco esplorato dal punto di vista pedagogico, il contributo intende dunque costruire una prima sistematizzazione dei processi di *creative placemaking* come esperienze di apprendimento sociale e civico aprendo un dialogo tra educazione, creatività e pratiche di rigenerazione urbana.

Metodologia: una *scoping review*

L'approccio metodologico di revisione della letteratura adottato è quello della *scoping review*, nella definizione di Arksey e O'Malley (2005) e di Ghirotto (2020), come un metodo di "mappatura e riassunto di differenti evidenze di ricerca" (ivi., p. 41) e intesa non soltanto come strumento di sintesi e descrizione della letteratura esistente ma come "un'attività di reinterpretazione" (ivi., p. 42). Nel contesto di questa ricerca, la *scoping review* si configura come uno strumento coerente con la natura interdisciplinare del fenomeno interrogato, un ambito che attraversa i linguaggi dell'arte, dell'urbanistica, della progettazione sociale, ma che raramente viene indagato attraverso una lente pedagogica. La revisione è stata condotta seguendo le fasi iterative specifiche individuate da Arksey e O'Malley che prevedono:

- 1) l'identificazione della domanda di ricerca,
- 2) l'identificazione delle fonti rilevanti,
- 3) l'applicazione di criteri di inclusione ed esclusione per la definizione e la selezione degli studi da includere nell'analisi,
- 4) la categorizzazione descrittiva dei dati,
- 5) l'interpretazione e la sistematizzazione dei risultati (Arksey & O'Malley, 2005, p. 22).

Al di là della dimensione procedurale, la *scoping review* è stata qui concepita come pratica riflessiva di ricerca: un percorso di costruzione di senso, in cui il movimento ciclico e reiterativo tra teoria e dati ha permesso di far emergere categorie interpretative capaci di connettere il piano empirico – le pratiche di *creative placemaking* – e quello teorico – le dimensioni educativa e politica dello spazio urbano. In tal senso, la revisione si pone come metodo di indagine critica orientata a rendere visibili relazioni, assenze e nuove traiettorie possibili per una ricerca empirica.

1. Identificazione della domanda di ricerca

Per l'identificazione della domanda di ricerca si è fatto riferimento allo SPIDER *model* (Cooke et al., 2012), uno strumento di supporto alla definizione dei criteri che permette di ridurre la quantità degli studi non pertinenti già nella fase di identificazione delle fonti tramite ricerca su banche dati². Questa caratteristica lo rende particolarmente adatto alle ricerche di tipo qualitativo e interpretativa, come la presente, che mirano non alla verifica di efficacia ma alla mappatura di significati, pratiche e prospettive teoriche emergenti. È costituito da cinque criteri, che sono stati utilizzati nell'ambito di questo contributo per definire le aree di interesse e la domanda stessa, per poi costruire successivamente le stringhe per la ricerca sulle banche dati:

- 1) S – *Sample*, ovvero i partecipanti o i gruppi sociali inclusi negli studi. Nell'ambito della *scoping review* si è deciso di non individuare una popolazione specifica ma di esplorare le pratiche creative di trasformazione urbana includendo le esperienze di comunità intese in senso ampio

² Faccio qui riferimento, in modo particolare, alla sperimentazione dello strumento condotta dagli autori del paper "Beyond PICO: The SPIDER Tool for Qualitative Evidence Synthesis" che hanno messo a confronto l'efficacia dello SPIDER *model* con il più tradizionale modello PICO (*Population, Intervention, Comparison, Outcome*), comunemente utilizzato nelle revisioni sistematiche di impostazione quantitativa. Nel loro studio, gli autori hanno comparato i due modelli tramite ricerche sulle stesse banche dati, evidenziando che l'uso dello SPIDER consente una riduzione significativa del numero di risultati non pertinenti, senza compromettere la pertinenza degli studi selezionati. (Cooke et al., 2012, p. 1439).

- 2) PI – *Phenomenon of interest* – il fenomeno di interesse in tal senso è il processo e la pratica del *placemaking* nelle sue diverse formulazioni terminologiche rinvenute nella letteratura internazionale, con particolare attenzione alla sua declinazione creativa. In questa prospettiva, la ricerca intendeva intercettare gli studi che esplorano pratiche di *creative placemaking* come forme di produzione artistica, o esperienza estetica e culturale. Per rendere la varietà semantica con cui tali pratiche si manifestano, sono stati utilizzati descrittori ampi, riconducibili alla sfera della creatività. Inoltre, poiché il termine *placemaking* è utilizzato in letteratura in relazione a contesti molto eterogenei – che spaziano dall’ambito abitativo privato agli spazi pubblici chiusi (scuole, università, biblioteche, musei) a quelli pubblici aperti (strade, piazze, parchi) – è stato introdotto un ulteriore criterio di delimitazione: l’inclusione di studi che indagassero tali pratiche nello spazio pubblico urbano, senza specifica rispetto a spazi aperti o chiusi
- 3) D – *Design* – questa componente si riferisce al disegno di ricerca con cui sono stati condotti gli studi e all’impianto metodologico, che nell’ambito della ricerca, si è preferito non specificare
- 4) E – *Evaluation* – nei termini di un approccio qualitativo, corrisponde alla definizione degli esiti o risultati interpretativi: esperienze, percezioni, apprendimenti, atteggiamenti che si intende rilevare attraverso la ricerca delle fonti. In questo caso ci si è mossi su due livelli distinti: da un lato esperienze di marginalizzazione e esclusione o viceversa inclusione e integrazione delle differenze, dall’altro esiti di percezione di senso di appartenenza, senso del luogo, processi di significazione e di costruzione di identità.
- 5) R – *Research Type* – In coerenza con gli obiettivi della ricerca, sono stati considerati esclusivamente studi empirici, basati su indagini, qualitative, quantitative o *mixed methods*, o analisi di casi studio relativi a pratiche di *placemaking* creativo. Non sono stati inseriti termini relativi al design all’interno della stringa di ricerca, per evitare un’eccessiva restrizione del campo nella fase di identificazione iniziale. La selezione effettiva degli studi pertinenti rispetto al criterio empirico è avvenuta successivamente, nella fase di lettura integrale e valutazione del contenuto degli articoli, in cui sono stati esclusi contributi puramente teorici o di natura programmatica.

S (Sample)	Community* OR citizen* OR resident* OR inhabitant* OR cultur* OR "local*" OR participa*
PI (Phenomenon of Interest)	(placemaking OR "place-making" OR "place making) AND (aesthetic* OR creativ* OR cultur* or art*) AND ("public space**" OR "public place*" OR "urban space**" OR "urban place**" OR "common space**" OR "common place**")
D (Design)	/
E (Evaluation)	(inclusion OR exclusion OR marginalization OR integration OR "social exclusion" OR displacement OR inequality OR vulnerability OR gentrification OR "spatial segregation" OR segregation OR disaffection) OR ("sense of place" OR "sense of belonging" OR "sense of identity" OR "place-attachment" OR "place-identity" OR "place dependance" OR "meaning-making" OR "well-being")
R (Research Type)	/

Tabella 1

2. Identificazione delle fonti

Per la ricerca, sono state individuate le maggiori banche dati utilizzate in ambito interdisciplinare: SCOPUS, Web of Science, ProQuest Social Science Database, Eric, integrate con l'utilizzo del motore di ricerca, dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca: Prometeo. La definizione e applicazione dei criteri di inclusione ha permesso di individuare contributi in lingua italiana e inglese, pubblicati a partire dal 2010 – anno in cui è stato definito per la prima volta e formalmente il concetto di *creative placemaking* (Markusen & Gadwa, 2010), esclusivamente *peer-reviewed*, in cui comparisse un uso esplicito e rilevante del termine “*placemaking*” e dell'utilizzo di metodologie creative. Sono stati esclusi tutti gli articoli scritti nell'ambito di discipline “hard” e quelli con un taglio di ricerca particolarmente focalizzato sull'urbanismo “formale”, senza una riflessione rispetto alla dimensione sociale o culturale.

Il numero di articoli identificati dopo la fase iniziale è stato di 1175 articoli. Questo numero è stato sottoposto a un criterio di selezione in tre fasi, seguendo il modello PRISMA (Tricco et al., 2018) (vd. fig.1).

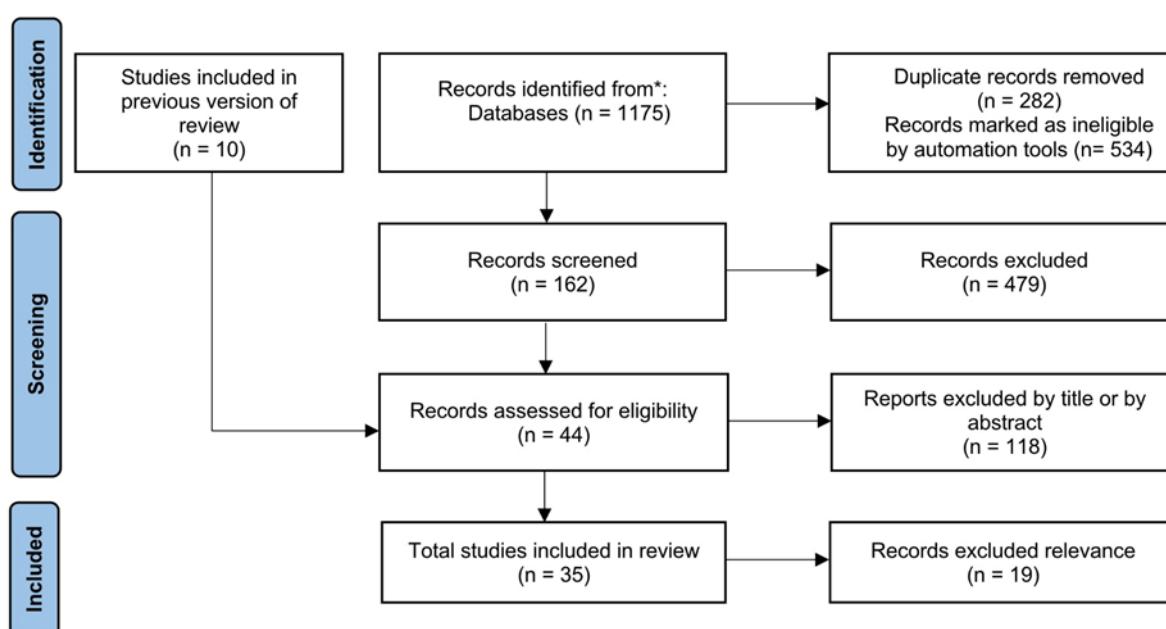


Figura 1

Una volta rimossi i duplicati e aver applicato i criteri di selezione, il totale delle fonti si è ridotto fino ad ottenere 162 articoli, che sono stati a loro volta scremati attraverso la lettura dei titoli e degli abstract. Dopo questa fase, il totale è arrivato a 44 contributi, a cui si sono aggiunti 10 articoli provenienti da una precedente esplorazione della letteratura, per un totale di 54 articoli che sono stati letti integralmente per valutare la pertinenza alla domanda di ricerca. Dopo questa fase finale il numero di articoli incluso nella revisione della letteratura è stato di 35 articoli. La fase successiva ha visto la categorizzazione descrittiva del corpus di contributi, tramite l'identificazione della distribuzione geografica (tabella 2), degli ambiti disciplinari all'interno dei quali è stato condotto lo studio, del tipo di disegno di ricerca. In secondo luogo, si è analizzato il tipo di approccio al *placemaking* (top-down, bottom-up, collaborativo). Questo tipo di analisi descrittiva ha preceduto una sintesi critica e interpretativa rispetto ai principali nodi concettuali emersi.

CONTINENTE	N°ARTICOLI	PAESI
EUROPA	13	Italia (6); Turchia (2); Serbia (1); Svezia (1); Belgio (1); Paesi Bassi (1); Comparativo (1)
AMERICA DEL NORD	10	USA (7); Canada (3)
ASIA	6	Indonesia (1); Filippine (1); Hong Kong (1); Taiwan (1); Thailandia (1); Iran (1);
AMERICA LATINA	2	Brasile (1); Ecuador (1)
AFRICA	1	Sudafrica (1)
COMPARATIVI TRANSNAZIONALI	3	

Tabella 2

L’analisi dei 35 studi conferma la marcata interdisciplinarità del concetto di *creative placemaking*, che si configura come un’area di convergenza tra progettazione e architettura (14), scienze sociali e antropologiche (10), *media studies* e arti visive e performative (8) con una progressiva ma ancora limitata apertura all’ambito educativo. Soltanto 3 studi (Cipolla, 2020; Gutwill et al., 2022; Reale, 2024) si collocano esplicitamente in ambito educativo e pedagogico. Questo denota da un lato un vuoto epistemologico rispetto al riconoscimento dell’apprendimento e della formazione come dimensioni costitutive delle pratiche di *placemaking*, dall’altro traccia un’opportunità futura per affiancare la pedagogia ad altre discipline per la costruzione di un discorso plurale, che renda la complessità del fenomeno studiato. Dal punto di vista metodologico, la letteratura si caratterizza per una netta prevalenza di approcci qualitativi (27), con un gruppo ristretto di studi basati su approcci *mixed methods* (7) e un solo articolo di tipo quantitativo. Questa distribuzione riflette la centralità dell’esperienza soggettiva e della narrazione nello studio del *placemaking*, ma evidenzia una potenziale lacuna metodologica: la mancanza di indicatori sistematici per valutare l’impatto sociale – educativo o territoriale – delle pratiche analizzate. L’analisi delle modalità di intervento e delle relazioni tra attori ha fatto emergere tre principali approcci al *placemaking*: bottom-up, top-down e collaborativo. Questa classificazione riflette le differenze tra progetti nati da iniziative civiche e artistiche spontanee, interventi istituzionali e di policy urbana ed esperienze di co-progettazione multilivello. La maggioranza degli studi si colloca all’interno di un approccio bottom-up (21), centrato su pratiche di rigenerazione sociale e culturale promosse da comunità locali, collettivi artistici e attori non istituzionali (Salone et al., 2017; Akbar & Jachnow, 2022; Landau-Donnelly, 2023). Un gruppo consistente di ricerche descrive modelli collaborativi (10), che coinvolgono enti pubblici, organizzazioni e comunità in processi di co-design e di costruzione di governance condivisa dello spazio (Caneparo & Bonavero, 2016; Cipolla, 2020; Gregory, 2023; Vrebos et al., 2023; Medina et al., 2025). Questi studi si caratterizzano per la combinazione di presenza di pratiche dal basso e cornici istituzionali, dove la progettazione diventa strumento di mediazione tra i differenti livelli e dimostrano la potenzialità del *placemaking* come ecosistema collaborativo di ricerca e azione.

Un numero limitato di articoli presenta invece un approccio top-down (4), in cui il *placemaking* è promosso da attori istituzionali, governi locali e agenzie di sviluppo. In questi casi, l’obiettivo è la riqualificazione urbana strategica, più che la partecipazione comunitaria. Tali studi offrono uno sguardo critico sui rischi di strumentalizzazione della rigenerazione urbana e sociale come leva di sviluppo neoliberale (Lazarević et al., 2016; Maniei et al., 2024; Tovivich, 2024).

Nel complesso, il *creative placemaking* appare fortemente orientato verso forme di partecipazione orizzontale e comunitaria, con una presenza crescente di modelli collaborativi che tendono a mediare tra l’azione civica e le politiche pubbliche, sacrificando in parte la spontaneità e l’immediatezza delle

pratiche ma offrendo al contempo sostenibilità a lungo termine ai progetti (Caneparo & Bonavero, 2016; Cipolla, 2020; Vrebos et al., 2023; Medina et al., 2025).

Risultati

Creatività come oggetto o processo. Un dilemma epistemologico

Una prima esplorazione interpretativa del corpus di articoli ha illuminato un nodo interessante rispetto allo statuto epistemologico della creatività, che si configura come oggetto o come processo di ricerca. In una parte degli studi, la creatività è osservata come oggetto di indagine (22): un fenomeno culturale, politico e sociale attraverso cui leggere la trasformazione dello spazio e della vita urbana. La ricerca, in tal senso, documenta e interpreta con utilizzo di una varietà di strumenti qualitativi tradizionali: metodi etnografici (10), interviste in profondità o semi-strutturate (8), analisi documentale di testi (6), analisi visuali (5), focus groups o workshop riflessivi (2). Attraverso la meta-narrazione di esperienze creative i partecipanti sviluppano la capacità di osservare lo spazio e la propria esperienza in modo differente, producendo conoscenza riflessiva sul proprio agire. Il racconto delle pratiche agisce inoltre come forma di consapevolezza collettiva, che trasforma l'esperienza estetica in comprensione sociale (Akbar & Jachnow, 2022; Huizinga, 2023; Landau-Donnelly, 2023; Reale, 2024). Questa prima linea interpretativa evidenzia che, anche quando la creatività è osservata "da fuori", essa agisce come dispositivo epistemico implicito.

Un secondo insieme di studi assume invece la creatività non più come oggetto da osservare, ma come metodo e processo di ricerca (13).

In tali contributi, l'azione creativa diventa parte integrante della costruzione del sapere. La conoscenza non si limita a emergere nella riflessione sull'esperienza, ma si genera nell'esperienza stessa: attraverso laboratori, narrazioni visive e pratiche performative, la ricerca si costruisce nel fare, e soprattutto nel fare insieme; i partecipanti imparano mentre agiscono: la conoscenza in questi casi emerge dalla interazione incarnata, estetica e affettiva con lo spazio (Caneparo & Bonavero, 2016; Stokes et al., 2021; Vrebos et al., 2023; Medina et al., 2025). Il processo creativo diventa a un tempo metodo e risultato dell'indagine.

Tematiche emergenti

L'analisi trasversale dei 35 studi empirici ha permesso di individuare dei temi ricorrenti che attraversano i diversi contesti e approcci al *creative placemaking*, che si riassumono qui in quattro nodi tematici centrali, e che in un certo senso riflettono le tensioni costitutive del rapporto tra spazio, società e individui:

- 1) il primo riguarda le dinamiche di inclusione/esclusione, legate al potenziale (ma anche ai limiti) delle pratiche creative come strumenti di giustizia spaziale. Le pratiche creative in questo contesto non sono solo decorative, ma delineano una politica della presenza e della visibilità per individui o gruppi marginalizzati o esclusi (Amper, 2023; Huizinga, 2023). Allo stesso tempo, alcuni autori avvertono che gli stessi processi creativi, se non inseriti all'interno di un paradigma critico rischiano di "estetizzare" la diseguaglianza e di riprodurre le barriere sociali, di classe e razza, che intendevano abbattere (Summers & Howell, 2019; Wulff Barreiro & Brito Gonzalez, 2020)
- 2) una seconda linea tematica riguarda la dimensione riflessiva dell'arte nello spazio urbano. La dimensione estetica non agisce qui come semplice rappresentazione, ma come medium cognitivo e sensuale, in grado di produrre consapevolezza e comprensione situata. Le pratiche artistiche ed estetiche collettive (murales, passeggiate urbane, installazioni sonore) diventano strumenti di interpretazione e rielaborazione dell'esperienza, permettendo di "pensare attraverso lo spazio" (Chiu & Giamarino, 2019; Ashley, 2021; Landau-Donnelly, 2023; Garrido Castellano, 2024; Reale, 2024).
- 3) un terzo asse interpretativo riguarda i rapporti tra pratiche creative di *placemaking*, politiche urbane e configurazioni di governance. Le ricerche mostrano come questo tipo di processi si muova su un confine sottile tra autonomia e istituzionalizzazione, dove la spontaneità e l'immediatezza delle pratiche dal basso si confrontano con la loro traduzione in strumenti di governo del territorio. E se da un lato, l'intervento pubblico tende a

garantire continuità e risorse, spesso ha come conseguenza di ridurre la capacità autogenerativa delle comunità (Caneparo & Bonavero, 2016), convertendo pratiche di resistenza in dispositivi di pianificazione (Gregory, 2023). La creatività stessa si presenta al tempo stesso, come risorsa per la cittadinanza e strumento di controllo.

- 4) un ultimo tema trasversale riguarda la configurazione dello spazio come territorio di tensione tra conflitto e possibilità. Il *creative placemaking* non opera in condizioni di armonia, ma dentro geografie segnate da disegualanza, controllo e resistenza, dove le pratiche creative diventano strumenti di mediazione e immaginazione collettiva. Le manifestazioni artistiche e performative rivelano una capacità di trasformare il conflitto in occasione di dialogo (Godet, 2015), di mantenere in equilibrio la dimensione resistenziale e quella cooperativa (Akbar & Jachnow, 2022), e di generare forme di “politica della possibilità” emergenti dalla vita quotidiana (Garrido Castellano, 2024). Il conflitto stesso diventa uno spazio per l’apprendimento politico (Chiu & Giamarino, 2019; Gillen et al., 2020; Carrillo, 2024).

Traiettorie educative

Pur nascendo in ambiti differenti da quello educativo, le pratiche di creative *placemaking* analizzate rivelano un insieme di esiti formativi impliciti che permettono di leggerle come processi di apprendimento diffuso, situato e collettivo. Dalle esperienze emerge innanzitutto una forma di alfabetizzazione spaziale, una *place literacy* che consiste nell’imparare a osservare i luoghi come testi viventi, stratificati di memorie, di ritmi e di relazioni. Attraverso l’ascolto, la narrazione e l’espressione estetica, i partecipanti apprendono a decodificare lo spazio non come sfondo neutro ma come costruzione sociale e simbolica, acquisendo la capacità di leggere criticamente ciò che accade nel paesaggio urbano (Minelli, 2017; Gillen et al., 2020; Ashley, 2021; Lee, 2024; Maniei et al., 2024; Reale, 2024). Questa competenza percettiva e interpretativa si intreccia con una seconda dimensione, quella della consapevolezza critica e riflessiva, che si manifesta quando la creatività diventa strumento per interrogare il reale. Le pratiche artistiche e partecipative non si limitano a rappresentare lo spazio, ma lo mettono in discussione, trasformandolo in campo di analisi e di confronto politico. In questo senso, il *placemaking* genera una forma di pensiero situato, che incoraggia i soggetti a leggere i rapporti di potere inscritti nei luoghi e a immaginare modalità alternative di convivenza (Chiu & Giamarino, 2019; Mahieus & McCann, 2023; Lee, 2024; Medina et al., 2025).

A questa consapevolezza si accompagna un apprendimento di tipo relazionale: il riconoscimento della propria agency collettiva. Le esperienze creative, quando condivise, allenano la capacità di riconoscerci non soltanto come individui ma come soggetti collettivi. In questi contesti, la collaborazione non è solo un mezzo operativo, ma un’esperienza formativa che educa a pensare e fare insieme, a riconoscere la propria interdipendenza e a sviluppare forme di responsabilità reciproca. La creatività diventa così un atto civico, una pratica di apprendimento sociale che unisce espressione e coesione (Caneparo & Bonavero, 2016; Cipolla, 2020; Gillen et al., 2020; Gutwill et al., 2022; Garrido Castellano, 2024).

Infine, il *creative placemaking* si configura come esperienza di apprendimento situato e trasformativo. Le pratiche analizzate generano conoscenza attraverso l’incontro diretto con la materialità dei luoghi e delle esperienze (Doughty & Lagerqvist, 2016; Dolley, 2020; Ashley, 2021; Gutwill et al., 2022; Amper, 2023; Huizinga, 2023; Garrido Castellano, 2024). L’apprendimento nasce dal fare, dal condividere e dal riflettere collettivamente sulle proprie azioni mentre si fanno e si “so-sta” nello spazio: un sapere incarnato, relazionale e contestuale, che trasforma tanto chi partecipa quanto il contesto stesso.

Nel loro insieme, questi esiti delineano il *creative placemaking* come una pedagogia del luogo, in cui apprendere significa abitare criticamente, collaborare e prendersi cura. In questa prospettiva, la creatività non è solo un mezzo di rigenerazione urbana, ma una forma di conoscenza trasformativa, capace di intrecciare sensibilità estetica, responsabilità sociale e immaginazione politica.

Bibliografia

- Akbar, P. N. G., & Jachnow, A. (2022). The permanency of temporality: How grassroots festivals in Indonesia create places in informal settlements. *Journal of Place Management and Development*, 15(4), 533–550.
- Amper, B. M. (2023). Families on the Streets: Placemaking in an Urban Heritage Site in Cebu City, the Philippines. *Journal of Contemporary Ethnography*, 52(1), 108–135.
- Arksey, H., & O’Malley, L. (2005). Scoping studies: Towards a methodological framework. *International Journal of Social Research Methodology*, 8(1), 19–32.
- Ashley, A.J. (2021). The micropolitics of performance: pop-up art as a complementary method for civic engagement and public participation. *Journal of Planning Education and Research*, 41(2), 173–187.
- Barron, C. (2022). How exclusion from the public and private realm can negatively effect adolescents’ sense of community belonging. *Irish Journal of Psychological Medicine*, 39(2), 155-162.
- Borgogni, A. (2020). *L’intenzionalità educativa degli spazi pubblici: Luoghi e tempi delle didattiche del movimento*. Studium.
- Borgogni, A., & Dorato, E. (2020). *Ripensare l’urbanità dell’urbano. Dalle strade alle strade*. In E. Mannese & M. Ceruti (Eds.), *Racconti dallo spazio: Per una pedagogia dei luoghi*. (pp. 41–75). Pensa multimedia.
- Bricocoli, M., & Savoldi, P. (2010). *Milano downtown: Azione pubblica e luoghi dell’abitare*. Et al. edizioni.
- Caneparo, L., & Bonavero, F. (2016). Neighbourhood regeneration at the grassroots participation: incubators’ co-creative process and system. *International Journal of Architectural Research*, 10(2), 204-218.
- Carrillo, V. (2024). The riddle: queer brown intimacies in the gentrifying barrio. *Latino Studies*, 22(4), 681–704.
- Castoriadis, C. (1975). *L’Institution imaginaire de la société*. E. Profumi (Eds.). *L’istituzione immaginaria della società*. Mimesis, 2022.
- Chiu, C., & Giamarino, C. (2019). Creativity, Conviviality, and Civil Society in Neoliberalizing Public Space: Changing Politics and Discourses in Skateboarder Activism From New York City to Los Angeles. *Journal of Sport and Social Issues*, 43(6), 462–492.
- Cipolla, C. (2020). Designing with communities of place: The experience of a DESIS Lab during COVID-19 and beyond. *Strategic Design Research Journal*, 13(3), 669–684.
- Cooke, A., Smith, D., & Booth, A. (2012). Beyond PICO: The SPIDER Tool for Qualitative Evidence Synthesis. *Qualitative Health Research*, 22(10), 1435–1443.
- Courage, C. (2019). *Arts in Place: The Arts, the Urban and Social Practice: The Arts, the Urban and Social Practice*. Taylor and Francis.
- D’Ovidio, M. (2021). Ethics at work: diverse economies and place-making in the historical centre of Taranto, Italy. *Urban Studies*, 58(11), 2276-2292.
- De Certeau, M. (1980). *L’invention du quotidien. I Arts de faire*, tr. it., M. Baccianini. *L’invenzione del quotidiano* (M. Maffesoli, A. Abruzzese, & P. Di Cori, Eds.). Lavoro, 2010.
- Dewey, J. (1934). *Art as experience*, tr. it. G. Matteucci. *Arte come esperienza*. Aesthetica.
- Di Masso, A., Dixon, J., & Hernández, B. (2017). *Place Attachment, Sense of Belonging and the Micro-Politics of Place Satisfaction*. In G. Fleury-Bahi, E. Pol, & O. Navarro (Eds.), *Handbook of Environmental Psychology and Quality of Life Research* (pp. 85–104). Springer International Publishing.
- Doughty, K., Lagerqvist, M. (2016). The ethical potential of sound in public space: Migrant pan flute music and its potential to create moments of conviviality in a ‘failed’ public square. *Emotion, Space and Society*, 20, 58-67.
- Ellery, P. J., & Ellery, J. (2019). Strengthening Community Sense of Place through Placemaking. *Urban Planning*, 4(2), 237–248.

- Ellery, P. J., Ellery, J., & Borkowsky, M. (2021). Toward a Theoretical Understanding of Placemaking. *International Journal of Community Well-Being*, 4(1), 55-76.
- Fanzini, D., Venturini, G., Rotaru, I., Parrinello, C., De Cocinis, A. (2020). Placemaking per la riattivazione del quartiere Costanzo Ciano di Piacenza. *Techne*, 19, 213-222.
- Fincher, R., Iveson, K., Leitner, H., Preston, V. (2014). Planning in the multicultural city: Celebrating diversity or reinforcing difference?. *Progress in Planning*, 92, 1-55.
- Garrido Castellano, C. (2024). Canta la Calle. Sonic affirmation and the politics of the carnivalesque in Cádiz. *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 17(2), 295–320.
- Ghirotto, L. (2020). *La systematic review nella ricerca qualitativa: Metodi e strategie*. Carocci editore.
- Gillen, J., Yu, M. H. M., Fan, G. H. N., & Ho, S. (2020). Literacies remaking public places: The Umbrella Movement of Hong Kong, 2014. *Literacy*, 54(2), 40–48.
- Godet, A. (2015). “Meet de Boys on the Battlefront”: Festive Parades and the Struggle to Reclaim Public Spaces in Post-Katrina New Orleans. *European Journal of American Studies*, 10(3), 1-23.
- Gonçalves, K. (2019). YO! or OY? - say what? Creative place-making through a metrolingual artifact in Dumbo, Brooklyn. *International Journal of Multilingualism*. 16(1), 42-58.
- Gregory, J. J. (2023). Taming The Wilds: Tactical urbanism and creative placemaking in the revitalisation of a nature reserve in Johannesburg, South Africa. *Bulletin of Geography. SocioEconomic Series*, 60, 33–45.
- Günay, Z., Türkoğlu, H., Pak, B., Knorr-siedow, T., Demir Kahraman, M., Çelik, Ö., Fuhrmann, C. (2017). Learning from the ‘RE-PUBLIC Workshop’: Remaking the Public Space as a Medium of Knowledge Transfer in Design Education. *Journal of Faculty of Architecture*, 14(3), 143-163.
- Gutwill, J. P., Chien, H., Lani, S., Winterheld, H., Miller, L., & Garibay, C. (2022). Creating Middle Ground: Transforming Outdoor Informal Learning Landscapes. Curator: The Museum Journal, 65(4), 869–886.
- Huizinga, R. P. (2023). Carving out a space to belong: Young Syrian men negotiating patriarchal dividend, (in)visibility and (mis)recognition in the Netherlands. *Ethnic and Racial Studies*, 46(14), 3101–3122.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*, tr. it., G. Scattone. *Vita e morte delle grandi città*. Einaudi, 2009.
- Landau-Donnelly, F. (2023). Ghostly murals: Tracing the politics of public art in Vancouver’s Hogan’s Alley. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41(6), 1147–1165.
- Lazarević, E. V., Koružnjak, A. B., & Devetaković, M. (2016). Culture design-led regeneration as a tool used to regenerate deprived areas. Belgrade-The Savamala quarter; reflections on an unplanned cultural zone. *Energy and Buildings*, 115, 3–10.
- Lazzarini, A. (2020a). Figure della complessità: Le città nell’età globale. *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI* (LA), 66, 52–61.
- Lazzarini, A. (2020b). *Su due piedi. Camminare e fare esperienza del mondo*. In E. Mannese & M. Ceruti (Eds.), *Racconti dallo spazio: Per una pedagogia dei luoghi*. (pp. 15–40). Pensa multimedia.
- Lee, S. (2024). Asian Diaspora: Understanding Toronto Public Spaces Through Art and Performances. *Studies in Art Education*, 65(3), 356–370.
- Lefebvre, H. (1968). *Le droit à la ville*, tr. it. G Morosato. *Il diritto alla città*. Ombre Corte, 2014.
- Lefebvre, H. (1974). *La production de l'espace*, tr. it., L. Ricci. *La produzione dello spazio*. Pgrecto, 2018.
- Mahieus, L., & McCann, E. (2023). “Hot+Noisy” Public Space: Conviviality, “Unapologetic Asianness,” and the Future of Vancouver’s Chinatown. *Urban Planning*, 8(4), 77-88.
- Maniei, H., Askarizad, R., Pourzakarya, M., & Gruehn, D. (2024). The Influence of Urban Design Performance on Walkability in Cultural Heritage Sites of Isfahan, Iran. *Land*, 13(9), 1523.

- Markusen, A., & Gadwa, A. (2010). *Creative placemaking*. National Endowment for the Arts. <https://www.arts.gov/about/publications/creative-placemaking>
- Massa, R. (2012). *La clinica della formazione: Un'esperienza di ricerca*. FrancoAngeli.
- Medina, A., Beretić, N., López Rueda, C., & Donoso, R. (2025). Minga as a placemaking tool in peripheral neighbourhoods. Co-design experience in Calderon, Quito*. *CoDesign*, 21(2), 287–307.
- Minelli, M. (2017). Cartografare paesaggi sonori: Un itinerario etnografico nella rete degli Uditori di Voci. *Anuac*, 6(2), 219-243.
- Project for Public Spaces. (n.d.). *Placemaking*. <https://www.pps.org/category/placemaking>
- Reale, L. (2024). Place recognition and construction: The example of Piazza Testaccio in Rome. *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 28, 130–138.
- Salone, C., Bonini Baraldi, S., & Pazzola, G. (2017). Cultural production in peripheral urban spaces: Lessons from Barriera, Turin (Italy). *European Planning Studies*, 25(12), 2117–2137.
- Soja, E. W. (2010). *Seeking spatial justice*. University of Minnesota Press.
- Shirtcliff, B. (2019). Transformative power of city play: social media and place in a post-affordance world. *Cities & Health*, 3(1-2), 127-140.
- Stokes, B., Bar, F., Baumann, K., Caldwell, B., & Schrock, A. (2021). Urban furniture in digital placemaking: Adapting a storytelling payphone across Los Angeles. *Convergence: The International Journal of Research into New Media Technologies*, 27(3), 711–726.
- Summers, B. T., & Howell, K. (2019). Fear and Loathing (of others): Race, Class and Contestation of Space in Washington, DC. *International Journal of Urban and Regional Research*, 43(6), 1085–1105.
- Tovivich, S. (2024). Catalyzing Change: The Impact of Festivals on Bangkok's Pak Khlong Flower Market. *Journal of Architectural/Planning Research and Studies*, 22(1), 1-18.
- Trawalter, S., Hoffman, K., & Palmer, L. (2021). Out of place: Socioeconomic status, use of public space, and belonging in higher education. *Journal of Personality and Social Psychology*, 120(1), 131–144. h
- Tricco, A. C., Lillie, E., Zarin, W., O'Brien, K. K., Colquhoun, H., Levac, D., Moher, D., Peters, M. D. J., Horsley, T., Weeks, L., Hempel, S., Akl, E. A., Chang, C., McGowan, J., Stewart, L., Hartling, L., Aldcroft, A., Wilson, M. G., Garrity, C., ... Straus, S. E. (2018). PRISMA Extension for Scoping Reviews (PRISMA-ScR): Checklist and Explanation. *Annals of Internal Medicine*, 169(7), 467–473.
- Van Der Hoeven, A. (2020). The spatial value of live music: Performing, (re)developing and narrating urban spaces. *Geoforum*, 117, 154-164.
- Vertovec, S., Hiebert, D., Spoonley, P., & Gamlen, A. (2024). Visualizing superdiversity and “seeing” urban socio-economic complexity. *Urban Geography*, 45(2), 179–200.
- Vrebos, H., Biedermann, P., Vande Moere, A., Hermans, K., & Hannes, K. (2023). The StoryMapper: Piloting a Traveling Placemaking Interface for Inclusion and Emplacement. *Social Inclusion*, 11(3), 15-29.
- Whyte, W. H. (1980). *The social Life of small urban spaces*. Learning for Public Spaces.
- Wulff Barreiro, F., & Brito Gonzalez, O. (2020). The production of intercultural urban landscapes, a multi-scalar approach: The case of Ballarò, Palermo. *URBAN DESIGN International*, 25(3), 250–265.
- Zitcer, A. (2020). Making Up Creative Placemaking. *Journal of Planning Education and Research*, 40(3), 278–288.